

Con la comunità ebraica nella piazza Rybné námestie di Bratislava

# Un monito contro la follia dell'odio che disonora il nome di Dio

*Dopo la visita al Centro Betlemme, nel pomeriggio di lunedì 13 settembre, Francesco ha incontrato la comunità ebraica slovacca nella piazza Rybné námestie, a Bratislava. Dopo il saluto introduttivo e le testimonianze, il Pontefice ha pronunciato il discorso che pubblichiamo di seguito.*

Cari fratelli e sorelle, buonasera!

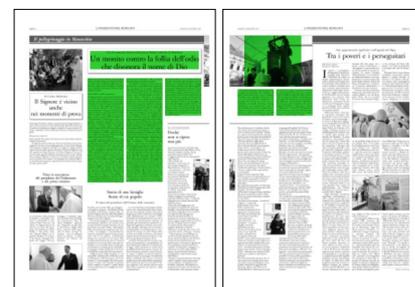
Vi ringrazio per le vostre parole di benvenuto e per le testimonianze che avete donato. Sono qui come pellegrino per toccare questo luogo ed esserne toccato. La piazza dove ci troviamo è molto significativa per la vostra comunità. Mantiene vivo il ricordo di un ricco passato: è stata per secoli parte del quartiere ebraico; qui ha lavorato il celebre rabbino Chatam Sofer. Qui c'era una sinagoga, proprio accanto alla Cattedrale dell'Incoronazione. L'architettura, come è stato detto, esprimeva la pacifica convivenza delle due comunità, simbolo raro e di grande portata evocativa, segno stupendo di unità nel nome del Dio dei nostri padri. Qui avverto anch'io il bisogno, come tanti di loro, di "togliermi i sandali", perché mi trovo in un luogo benedetto dalla fraternità degli uomini nel nome dell'Altissimo.

In seguito, però, il nome di Dio è stato disonorato: nella follia dell'odio, durante la seconda guerra mondiale, più di centomila ebrei slovacchi furono uccisi. E quando poi si vollero cancellare le tracce della comunità, qui la sinagoga fu demolita. Sta scritto: «Non pronuncerai invano il nome del Signore» (Es 20, 7). Il nome divino, cioè la sua stessa realtà personale, è nominata invano quando si viola la dignità unica e irripetibile dell'uomo, creato a sua immagine. Qui il nome di Dio è stato disonorato, perché la blasfemia peggiore che gli si può arrecare è quella di usarlo per i propri scopi, anziché per rispettare e amare gli altri. Qui, davanti alla storia del popolo ebraico, segnata da questo affronto tragico e inenarrabile, ci vergogniamo ad ammetterlo: quante volte il nome ineffabile dell'Altissimo è stato usato per indicibili atti di disumanità! Quanti op-

pressori hanno dichiarato: "Dio è con noi"; ma erano loro a non essere con Dio.

Cari fratelli e sorelle, la vostra storia è la nostra storia, i vostri dolori sono i nostri dolori. Per alcuni di voi, questo Memoriale della Shoah è l'unico posto dove potete onorare la memoria dei vostri cari. Anch'io mi unisco a voi. Sul Memoriale è iscritto in ebraico "Zachor": "Ricorda!". La memoria non può e non deve cedere il posto all'oblio, perché non ci sarà un'alba duratura di fraternità senza aver prima condiviso e dissipato le oscurità della notte. Risuona anche per noi la domanda del profeta: «Sentinella, quanto manca della notte?» (Is 21, 11). Questo è per noi il tempo in cui non si può oscurare l'immagine di Dio che risplende nell'uomo. Aiutiamoci in questo. Perché anche oggi non mancano idoli vani e falsi che disonorano il nome dell'Altissimo. Sono quelli del potere e del denaro che prevalgono sulla dignità dell'uomo, dell'indifferenza che gira lo sguardo dall'altra parte, delle manipolazioni che strumentalizzano la religione, facendone questione di supremazia oppure riducendola all'irrelevanza. E ancora, sono la dimenticanza del passato, l'ignoranza che giustifica tutto, la rabbia e l'odio. Siamo uniti – lo ribadisco – nel condannare ogni violenza, ogni forma di antisemitismo, e nell'impegnarci perché non venga profanata l'immagine di Dio nella creatura umana.

Ma questa piazza, cari fratelli e sorelle, è anche un luogo dove brilla la luce della speranza. Qui ogni anno venite ad accendere la prima luce sul candelabro della Chanukia. Così, nell'oscurità, appare il messaggio che non sono la distruzione e la morte ad avere l'ultima parola, ma il rinnovamento e la vita.



È se la sinagoga in questo sito è stata demolita, la comunità è ancora presente. È viva e aperta al dialogo. Qui le nostre storie si incontrano di nuovo. Qui insieme affermiamo davanti a Dio la volontà di proseguire nel cammino di avvicinamento e di amicizia.

In proposito, conservo vivo in me il ricordo dell'incontro a Roma nel 2017 con i Rappresentanti delle vostre comunità ebraiche e cristiane. Sono lieto che in seguito sia stata istituita una Commissione per il dialogo con la Chiesa cattolica e che abbiate pubblicato insieme importanti documenti. È bene condividere e comunicare ciò che ci unisce. Ed è bene proseguire, nella verità e con sincerità, nel percorso fraterno di purificazione della memoria per risanare le ferite passate, così come nel ricordo del bene ricevuto e offerto. Secondo il *Talmud*, chi distrugge un solo uomo distrugge il mondo intero, e chi salva un solo uomo salva il mondo intero. Ognuno conta, e conta molto quello che fate attraverso la vostra preziosa condivisione. Vi ringrazio per le porte che avete aperto da entrambe le parti.

Il mondo ha bisogno di porte aperte. Sono segni di benedizione per l'umanità. Al padre Abramo Dio disse: «In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (*Gen* 12, 3). È un ritornello che scandisce le vite dei padri (cfr. *Gen* 18, 18; 22, 18; 26, 4). A Giacobbe, cioè Israele, Dio disse: «La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra» (*Gen* 28, 14). Qui, in questa terra slovacca, terra d'incontro tra est e ovest, tra nord e sud, la famiglia dei figli di Israele continui a coltivare questa vocazione, la chiamata a essere segno di benedizione per tutte le famiglie della terra. La benedizione dell'Altissimo si riversa su di noi quando vede una famiglia di fratelli che si rispettano, si amano e collaborano. Vi benedica l'Onnipotente, perché in mezzo a tanta discordia che inquinava il nostro mondo possiate essere sempre, insieme, testimoni di pace. *Shalom!*



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994